

MEDIO ORIENTE

SCHIAFFO A NETANYAHU

Israele, la Corte Suprema boccia la sanatoria sugli insediamenti

Non bastavano le proteste interne, quelle scontate dei manifestanti di sinistra, e quelle meno scontate da parte anche di gruppi di coloni. Né il coro di critiche internazionali e le durissime condanne da parte dei Paesi musulmani. Tra Benjamin Netanyahu e il suo piano di annessione degli insediamenti in Cisgiordania si è messa di mezzo, indirettamente, anche la Corte Suprema israeliana.

La sentenza della Corte, resa nota nella sera di martedì, è destinata a far rumore. Una discussa legge del 2017, che prevedeva retroattivamente la legalizzazione di ben 4mila case erette da coloni israeliani su terreni privati posseduti dai palestinesi, è stata dichiarata incostituzionale. Se fosse passata avrebbe reso legittimo l'esproprio, previa compensazione, su quei terreni in cui erano state costruite le abitazioni. La motivazione della sentenza – la legge «viola i diritti di proprietà e di eguaglianza dei palestinesi mentre privilegia gli interessi dei coloni israeliani sui residenti palestinesi» – potrebbe ora essere usata come mezzo di pressione dai Paesi che si oppongono al piano di annessione.

Insomma, è una doccia fredda per Bibi Netanyahu, che ieri ha sottolineato come «ogni piano realistico deve riconoscere la realtà degli insediamenti e non deve alimentare illusioni sullo sradicamento delle persone dalle loro case». Il premier più longevo di Israele, a capo di un governo di emergenza nazionale che lo vedrà leader a rotazione nei primi 18 mesi, è deciso ad avviare l'iter del processo di annessione già dal 1° luglio. Forte del piano di pace presentato dagli Usa in gennaio, intenderebbe anettere la Valle del Giordano (incluso il confine con la Giordania), che rappresenta il 30% della Cisgiordania. Per i palestinesi si tratta di una mossa unilaterale che sancisce la morte del processo di pace volto alla creazione di due Stati sovrani. Certo, la sentenza della

Corte non ferma il processo di annessione degli insediamenti dichiarati legali (che sono la maggioranza). Ma lo rende più difficile. Perché rafforza la determinazione ad opporvisi di gran parte della comunità internazionale, che non riconosce come legittimi gli insediamenti costruiti al di là del confine del 1967 (la linea verde). E perché indebolisce politicamente la figura del premier, già imputato in un processo per tre casi di corruzione.

Le cose dunque si complicano. Bibi è già sotto pressione da parte dei partiti di destra suoi alleati. Furenti perché il premier ha appena portato a termine un ordine di evacuazione per 40 famiglie di coloni all'avamposto di Amona, dichiarato illegale ben 10 anni fa. Ora è a un bivio: accelerare il piano, rischiando però di scontrarsi con l'Amministrazione Usa, che intende coinvolgere la controparte palestinese e prendere più tempo, oppure ammorbidirlo. Potrebbe aver scelto la seconda opzione. Corre voce che come inizio stia pensando di rimandare l'annessione della Valle del Giordano e procedere subito a quella dei tre grandi blocchi di insediamenti: Ma'ale Adumim, Ariel e Gush Etzion. Tre cittadine che sarebbe stato impensabile evacuare. La cui proposta di annessione rientrava già nei negoziati di pace con i palestinesi attraverso uno scambio di terra.

—Roberto Bongiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di annessione di parte della Cisgiordania non si ferma, ma potrebbe essere per ora più limitato

